

# La pagina della donna

## Il duro lavoro della casalinga

Di tanto in tanto c'è qualcuno che, per motivi diversi, si ricorda della madre di famiglia. Ed allora piovono articoli su giornali che tutto l'anno preferiscono occuparsi delle gabbie di Marilyn Monroe o dei viaggi di Elisabetta, piuttosto che dei problemi che stanno a cuore alle madri di famiglia di tutto il mondo. E che sono: come mantenere la pace, come far quadrare il bilancio familiare, come riuscire ad allevare, ad educare i figli, a trovar loro un lavoro che permetta di affrontare l'avvenire.

Quando certa gente si ricorda della madre di famiglia, piange lacrime di cocodrillo: ah, la madre di famiglia che lavora fuori di casa fa doppio orario di lavoro, si stanca e sfiorisce presto, non cura i figli come dovrebbe; ha, la madre di famiglia che deve rimanere a casa lavora come e più che se fosse in fabbrica o in ufficio, e questo suo lavoro, così duro, così ingiusto, così necessario, non è né riconosciuto né riconosciuto da nessuno.

Tutto ciò è vero e ben lo sanno le mamme, le massime nostre. Ma esse non sanno che farsene delle lacrime di cocodrillo. Vogliono qualche cosa di più concreto, vogliono un aiuto reale per loro e per la loro famiglia. E oggi ancora esiste dei diritti della madre e della donna nella famiglia.

Vuol dire fare un passo in avanti sulla via dell'emancipazione della donna.

UN'ONDATA DI COMMOZIONE SI E' ACCUMUNATA AL DOLORE DEI GENITORI E DEI FRATELLI

## Marcella, una ragazza semplice che teneva solo al suo lavoro

Dalla scuola alla fabbrica - L'impiego di cassiera - Una partecina senza importanza - I concorsi di bellezza forche caudine per le vie della celebrità - Senso e Le ragazze di S. Frediano

Quante volte in questi giorni il nome di Marcella Mariani sui giornali, quante volte milioni di ragazze, di mamme, di uomini lo hanno pronunciato! Si è atteso con ansia che l'ereo fosse ritrovato per sapere di lei, quella ragazza dal viso dolce e dagli occhi verdi che avevano imparato a conoscere ed amare. Si, avevano imparato a conoscere Marcella, la ragazza cui un caso singolarmente crudele ha stroncato la vita quando solo da cinque giorni aveva compiuto i suoi vent'anni avviati alla gloria e alla celebrità.

Una parte dell'opinione pubblica, una piccola parte veramente — sono voci e giudizi colti nelle vie, sui tram, tra i discorsi della gente — si domanda: ma erano vent'anni? e allora perché si parla solo di Marcella?

Perché? Ma forse perché tutti conoscevano la ragazza che oggi chiamano la Marcella delle nevi. I giornali a rotocalco con lunghi articoli e centinaia di fotografie ci avevano narrato la sua vita. Il 28 dicembre 1953 da un giorno all'altro sappiamo che esisteva una bella ragazza diciottenne dal nome di Marcella Mariani. Quel giorno sulle prime pagine di

tutti i giornali imparammo anche a conoscere il viso adolescenziale che una giurata di esperti — ma esperti di che cosa? — aveva ritenuto di dover scegliere come rappresentanza della bellezza italiana. Quel bel volto melanconico di fanciulla ci piacque; gli stessi giornali e settimanali poi presero a narrarci di lei ed imparammo, volenti o no, a conoscerla; e quando giunse l'impetuosa, come quella del 28 dicembre, la notizia che era scomparso sul cielo del Lazio l'aereo che la riportava in patria dal Belgio, prorompe il dolore e l'ansia che si prova quando una sciagura colpisce una persona cara.

«Villa Borghese». Era una ragazza come milioni di altre. Otto anni fa lasciava la scuola elementare compiendo la quinta classe. Avrebbe voluto studiare? Certo, sì. Ma le modeste condizioni di vita consigliavano alla famiglia di avviare al lavoro in una fabbrica la ragazza. Aveva sedici anni. Qualche mese dopo Marcella era cassiera in un bar dei quartieri alti di Roma. Molte sono le conoscenze occasionali di una cassiera; molti furono i complimenti alla sua fresca bellezza e fu

forse lì che si aprirono a Marcella le vie del cinema. Qualche mese dopo Marcella compariva con una partecina in un film del regista Francolini: «Villa Borghese». Si narra nel film, tra le altre cose, di una festa nella quale si elogia una miss. L'episodio è narrato in modo da mettere in luce gli aspetti deteriori di questo costume di fare della bellezza quasi l'unico attributo della donna.

Fu una partecina senza rilievo, poco più del lavoro che si affida ad una comparsa. Dopo i primi entusiasmi Marcella capì: aveva avuto un ruolo insignificante. Ma quel fuoco passeggero nel mondo del cinema aveva fatto nascere in lei una determinazione precisa: avrebbe fatto l'attrice.

I concorsi di bellezza avevano insegnato alla ragazza le prime tappe del lavoro nel mondo del cinema. E l'occasione dell'elezione di «miss-cinema Roma» non se la lasciò sfuggire. Ebbe il successo pieno. La gloria che non aveva avuto dal film «Villa Borghese» fu facile conquistarla lì tra il lampeggiare degli flash e l'abbraccio degli attori celebri. L'ingresso al Centro sperimentale di cinematografia al quale aspirava era così aperto.

Marcella Mariani era «miss-cinema» e il titolo di studio richiesto per l'ammissione al massimo istituto scolastico cinematografico non era necessario per lei. L'esame orale non fu un successo, ma convinse il provino girato nel teatro di posa. E fu ammessa al Centro. Ne frequentò i corsi per alcune settimane, durante le quali si mostrò diligente, desiderosa di apprendere, cosciente — dicono gli allievi che la conoscevano meglio — che bisognava imparare a fare l'attrice.

Lavoro e studio. Poi venne l'interruzione del corso. Fu la parentesi della maternità, cui Marcella venne chiamata a partecipare al concorso nazionale per l'elezione di «miss Italia» e lì venne proclamata la più bella.

Le vie del successo nel mondo del cinema le si aprirono davanti. Una parte di una certa importanza in «Senso», il film di Luciano Visconti, una parte nel film «Le ragazze di San Frediano» ancora non proiettato nelle sale, nel ruolo di protagonista in un film di prossima programmazione «Donne e soldati».

Poi la tragedia. Gli ultimi giorni della vita di Marcella vengono frugati dai crumisti, le sue fambole descritte nei giornali, la sua vita in famiglia narrata nei particolari. Marcella Mariani era rimasta la solita «nuova», la stessa ragazza di una volta; passata al futuro, perfetta, allevata in un ambiente adatto, ben preparata al loro compito e



Marcella Mariani è stata proclamata «Miss Italia 1953»; la mamma l'abbraccia

TROPPE IMPOSTE GRAVANO SUI GENERI DI LARGO CONSUMO

## Paghiamo molte tasse anche facendo la spesa

Le sorprese della «Sora Rosa» - 105 lire di imposte su un chilo di zucchero - Centosessanta lire su un chilo di carne - Imposte sulle aringhe e sulle acciughe

Si parlava di tasse e la mia padrona di casa, o meglio di camera, — esasperata — levò un inno di riconoscenza verso quel calcolatore francese che ha iniziato una specie di guerra santa contro il fisco.

Così bisognerebbe fare anche se per ipotesi l'esempio del calcolatore francese trovasse degli imitatori qui da noi, le tasse continueremo a pagarle, tutti e l'esattore non avrebbe neanche bisogno di portarci di volta in volta l'animazione di pagamento perché su loro, le nostre donne, che ogni mattina, quando si recano al mercato a far la spesa, si assumono anche l'incarico di pagare una infinita varietà di imposte.

Come sarebbe? — disse la Sora Rosa — Vuol dire che se mio marito decide di non pagare più tasse, io subentro al posto suo? E che, mi ha preso per matta?

«Nient'affatto» — dissi — Solo che suo marito, almeno in teoria, potrebbe scioperare contro il fisco ma lei, invece, da mangiare lo deve fare tutti i giorni.

La Sora Rosa convenne che, purtroppo, il mangiare è una cosa seria: solo lei sa i salti

mortali che deve fare quando si reca al mercato.

— Qui siete in quattro. Lei, suo marito e i due ragazzi. Quanto zucchero consuma lei, ogni settimana?

— Circa un chilo.

— Bene, lei ogni settimana paga una tassa di lire 105,50. Non lo sa, solo perché essa fa parte delle 26 lire che lei sborsa per avere il chilo di zucchero. Ma su quel chilo pesano 92 lire di imposta di fabbricazione, 11,60 di imposta generale sul consumo, una lira di diritto per l'Atto commissariato per l'alimentazione, 9,25 di Diritto UTIF, 0,65 per bollo di quilibrio. Non è tutto. Non si vive

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

## Non castigateli troppo spesso

È giusto castigare i ragazzi? Si chiedono spesso i genitori, perplessi e preoccupati, e quanto e come bisogna castigarli?.

«Il meno possibile», risponderebbe, senza esitazione. Il castigo non deve essere un elemento, indispensabile, della educazione. Un bambino in condizioni di salute, perfetto, allevato in un ambiente adatto, ben preparato al loro compito e

conscie della propria responsabilità, un ragazzo a cui siano state possibiliate sufficienti doti di sviluppo fisico e intellettuale, di apprendimento e di gioco, di ricchi e validi rapporti sociali, assai difficilmente si comporta in modo da dover essere castigato. Per correggere eventuali cattive tendenze basta il più delle volte l'esempio costante, la persuasione o la ricorrenza di un castigo. Il fustigo condizionalmente esercitato dalla famiglia, dalla scuola, da tutta la società, non esistono oggi simili condizioni ideali. Insufficiente e contraddittorie pesano sull'educazione dei ragazzi, determinando a volte situazioni in cui un castigo può essere necessario. Ma, si ricordi, la punizione è come una medicina che, utile in casi eccezionali, diventa pericolosa se usata in modo indiscriminato o eccessivo.

Ma quanti quotidianamente minacciano — anche se poi non sempre s'infliggono — un castigo ai loro figliuoli? Col risultato che la loro autorità viene diminuita e la sanzione perde ogni serietà. Perché il castigo, per avere una qualsiasi efficacia, deve essere minacciato assai di rado, ma, se deciso, inesorabilmente mantenuto.

L'EREDITA' DI TOPONE

Il vecchio Topone, sentendosi vicino a morire, chiamò attorno al letto i suoi figliuoli: Topo Grigio, Codaritta e Mezzobaffo.

«Ragazzi», aspirò Topone, agghiacciato sulla pancia la borsa dell'acqua calda — sto per morire e voglio dividerla tra voi i miei possedimenti. A te, Topogrigio, lascerò quella nella forma di calcio parmigiano che sta nel negozio del Signor Brambilla. A te, Codaritta, la scatola di biscotti che la Signora Teresa ha dimenticato in anticamera. E a te, Mezzobaffo, non ho proprio nulla da lasciare; hai le tue unghiette e buoni dentini, potrai carartela da solo».

Detto questo sospirò più a lungo e si tolse con la faccia contro il muro per non far vedere che piangeva.

Quando fu morto, i tre figliuoli lo seppellirono in cantina, dentro la sabbia dove si mettono a invecchiare le bottiglie. L'odore del rino pensarono — gli terrò compagnia». Concluso il funerale del padre, si salutarono e ciascuno se ne andò per i fatti suoi.

Topo Grigio si seppellì subito con la sua famiglia nella forma di calcio parmigiano: vi scavarono gallerie e saloni, scale e stanze da letto.

Ma si sa che i topi sono molto ghiotti di calcio: ogni giorno un pezzo di casa sparisce. Ora era Topo Grigio che si mangiava il caminetto, ora era sua moglie che faceva colazione con i mobili della stanza da letto. Dopo una settimana il par-

migliano era tutto finito: il Gatto aspettava proprio quel momento. Così finì miseramente la famiglia di Topo Grigio.

Codaritta entrò nella sua scatola di biscotti e ingrossò tanto che non fu più capace di uscire: il Gatto lo pescò fuori con una zampata, e buon appetito!

Mezzobaffo non aveva ricchezza da difendere: aveva soltanto i suoi dentini per cercarsi da mangiare. E lavorando e faticando divenne tanto bravo e tanto furbo che il Gatto lo staccò ancora adesso, ma non riesce a trovarlo. Voi non diteglielo, per carità, se sapete dove sta!

Esopino

La squadra all'inizio di ogni ripresa del gioco. Il pallone del «rugby» non è rotondo, ma ovale; è perciò facile tenerlo nell'incavo del gomito, correndo, ma scappa facilmente di mano se non si è abili nei passaggi ed ha una traiettoria stranissima quando viene calciato. La regola fondamentale del gioco consiste nel passaggio che deve essere fatto sempre all'indietro: la palla deve essere portata oltre la portata avversaria, non soltanto tra i pali, ma anche di fianco o di sopra.

Da ciò, l'aspetto caratteristico e divertente che offre una partita di rugby: i giocatori, pur procedendo verso la rete avversaria, continuano a passarsi il pallone all'indietro.

## Due modelli per la nuova stagione



La moda s'è preparata per la primavera. Diamo qui sopra due ineffabili modelli primaverili: un elegante completo da pomeriggio e un fresco abito da mattino

## Il novellino del giovedì

**FILASTROCCA di PRIMAVERA**

Filastrocca di prima primavera, più lungo è il giorno, più dolce è la sera.

Sui prati il sole ha sciolto la neve, è già spuntato il bucanere...

Domani forse tra l'erbetta nascerà la prima violetta.

Oh, prima viola, fresca e nuova felice il primo che ti trova!

Il tuo profumo gli dirà: «La primavera è giunta, è qua!»

Gli altri ancora non lo sanno: ancora in inverno si crederanno, magari persone di riguardo... ma il loro calendario va in ritardo.

Giampiccolo

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 100

**L'EREDITA' DI TOPONE**

Il vecchio Topone, sentendosi vicino a morire, chiamò attorno al letto i suoi figliuoli: Topo Grigio, Codaritta e Mezzobaffo.

«Ragazzi», aspirò Topone, agghiacciato sulla pancia la borsa dell'acqua calda — sto per morire e voglio dividerla tra voi i miei possedimenti. A te, Topogrigio, lascerò quella nella forma di calcio parmigiano che sta nel negozio del Signor Brambilla. A te, Codaritta, la scatola di biscotti che la Signora Teresa ha dimenticato in anticamera. E a te, Mezzobaffo, non ho proprio nulla da lasciare; hai le tue unghiette e buoni dentini, potrai carartela da solo».

Detto questo sospirò più a lungo e si tolse con la faccia contro il muro per non far vedere che piangeva.

Quando fu morto, i tre figliuoli lo seppellirono in cantina, dentro la sabbia dove si mettono a invecchiare le bottiglie. L'odore del rino pensarono — gli terrò compagnia». Concluso il funerale del padre, si salutarono e ciascuno se ne andò per i fatti suoi.

Topo Grigio si seppellì subito con la sua famiglia nella forma di calcio parmigiano: vi scavarono gallerie e saloni, scale e stanze da letto.

Ma si sa che i topi sono molto ghiotti di calcio: ogni giorno un pezzo di casa sparisce. Ora era Topo Grigio che si mangiava il caminetto, ora era sua moglie che faceva colazione con i mobili della stanza da letto. Dopo una settimana il par-

migliano era tutto finito: il Gatto aspettava proprio quel momento. Così finì miseramente la famiglia di Topo Grigio.

Codaritta entrò nella sua scatola di biscotti e ingrossò tanto che non fu più capace di uscire: il Gatto lo pescò fuori con una zampata, e buon appetito!

Mezzobaffo non aveva ricchezza da difendere: aveva soltanto i suoi dentini per cercarsi da mangiare. E lavorando e faticando divenne tanto bravo e tanto furbo che il Gatto lo staccò ancora adesso, ma non riesce a trovarlo. Voi non diteglielo, per carità, se sapete dove sta!

Esopino

La squadra all'inizio di ogni ripresa del gioco. Il pallone del «rugby» non è rotondo, ma ovale; è perciò facile tenerlo nell'incavo del gomito, correndo, ma scappa facilmente di mano se non si è abili nei passaggi ed ha una traiettoria stranissima quando viene calciato. La regola fondamentale del gioco consiste nel passaggio che deve essere fatto sempre all'indietro: la palla deve essere portata oltre la portata avversaria, non soltanto tra i pali, ma anche di fianco o di sopra.

Da ciò, l'aspetto caratteristico e divertente che offre una partita di rugby: i giocatori, pur procedendo verso la rete avversaria, continuano a passarsi il pallone all'indietro.

MICHELE LALLI  
PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.  
Iscrizione come giornale morale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Abbonamento: Tronchetti, U.E.S. S. A.  
Via IV Novembre 149 - Roma